

E-mail al Gazzettino

Pasquetta o Lunedì dell'Angelo?

Spett. Redazione,
invio questa e-mail a proposito dell'articolo pubblicato a pag. 5 del numero di marzo.
Anche dalle nostre parti si sta diffondendo l'erroneo uso del termine Pasquetta per definire il Lunedì dell'Angelo che noi Genovesi chiamiamo correttamente Lunedì dell'Angeo.
I principali responsabili di questa disinformazione sono "Il Secolo XIX" e la redazione regionale del TG3 che da molto tempo e nonostante le segnalazioni inviate da più persone proseguono pervicacemente nell'errore; mi piacerebbe che le testate più direttamente legate alla nostra Terra - come il Gazzettino - fossero più fedeli alle nostre tradizioni.
Per noi Genovesi Pasquetta (Pasquëta) indica la festa del 6 gennaio. Questo perché, se non vado errato, Pasqua significa resurrezione, nuova vita ed il giorno dell'Epifania rappresenta il riconoscimento della divinità di Gesù da parte dei Re Magi, quindi il riconoscimento di una "trasformazione" cioè di una vita nuova, cioè quella di Figlio di Dio.
Spero che il Gazzettino voglia in futuro utilizzare le due definizioni per le rispettive ricorrenze.
Ringraziando per l'attenzione porgo cordiali saluti

Pierluigi Patri

Caro dottor Patri,
l'uso del termine "Pasqueta" per indicare l'Epifania è diffuso non solo in Liguria, ma anche in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna. Nei dialetti dell'Italia centrale l'Epifania si dice Pasquarella o Pasquerella. La dizione, quindi, non è strettamente ligure, ma ha più ampia diffusione. Il Gazzettino, nella rubrica "Paròlle de Zëna" ha più volte segnalato questo significato e la dizione più propria di "Lunedì dell'Angeo" per il giorno dopo Pasqua. Tuttavia va rilevato che una lingua viva si modifica col tempo e il significato di "Pasquetta" per il giorno seguente la Pasqua è diffuso ormai da moltissimo tempo talché, per alcuni, sarebbe errata la prima attribuzione! Pubblichiamo quindi volentieri la sua osservazione che ha, non ne dubitiamo, quale scopo quello di mantenere vive parole del nostro bel genovese (cui il Gazzettino dedica una pagina ogni numero), ma ci permettiamo di non essere d'accordo sul fatto che la dizione sia davvero un errore: noi preferiamo definirla una improprietà, che tuttavia l'uso sancisce.

Red

5 per mille ...ringraziamenti e non solo



Poco prima di Natale la P.A. Croce d'Oro di San Pier d'Arena ha ricevuto un "regalo" molto importante, il Ministero dell'Economia ha provveduto, infatti, ad accreditare le somme realizzate attraverso la raccolta delle firme del 5 per mille relative alla dichiarazione dei redditi dell'anno 2007. Si tratta di una somma molto importante che destineremo all'acquisto di alcuni nuovi mezzi, tra cui un'ambulanza, e delle automediche. Sempre

alcune settimane fa abbiamo avuto la graditissima sorpresa di incontrare una famiglia di San Pier d'Arena che ha manifestato la volontà di donarci un'ambulanza fornita di specifiche dotazioni pediatriche per ricordare un loro caro scomparso; inoltre nel mese di novembre una nostra concittadina, già distintasi per altre donazioni, ha regalato la somma necessaria all'acquisto di una nuova automedica. Quando penso a tutti voi che con il vostro spirito di solidarietà e la vostra sensibilità ci aiutate sempre, mi emoziono! La vostra fiducia e la vostra vicinanza sono il denominatore comune che lega da sempre i sampierdarenesi alla loro pubblica assistenza. un legame che in questi centotredici anni di storia ci ha permesso di essere sempre attivi e presenti per rispondere alle richieste di aiuto di chi si trova in difficoltà.

Un altro importante aspetto di questa "magica" storia sono i volontari che, insieme ai dipendenti, rappresentano una straordinaria forza della solidarietà impegnata ogni giorno a soddisfare tutte le richieste di soccorso che pervengono. Sono fiero di voi per tutto ciò che fate e per l'entusiasmo con cui lo fate, come dimenticare i venti volontari che invece di festeggiare il capodanno in famiglia o con gli amici si sono fermati di guardia la notte del 31 dicembre per garantire quante più squadre possibili per i servizi di emergenza.

Questa è la Croce d'Oro! una grande e straordinaria famiglia caratterizzata da tante "facce" unite nella solidarietà, una famiglia forte a cui desidero manifestare la mia gratitudine: grazie, grazie 5 per mille volte e non solo!

Il presidente
cav. Diego Repetto

San Pê d'Ænn-a comme a l'ea

Quando c'era "la strada larga"

Nell'immagine tratta dal disegno del Giolfi, visione panoramica di San Pier d'Arena presa dal largo in barca, a fine 1800, è ben visibile in primo piano la cosiddetta 'palizzata a mare' (l'attuale lato a monte di via San Pier d'Arena; sotto i Savoia chiamata strada Reale a Torino). Nel disegno, è altrettanto evidente la storica "strada Larga", corrispondente alle attuali via Prasio, ferrovia, via Palazzo della Fortezza; ovvero dal mare alla villa "la Fortezza" dei Grimaldi. Essi, preferirono aprire l'ingresso su questa trasversale forse per equilibrio architettonico ma più presumibilmente per non offrire i loro movimenti alla vista dei dirimpettai Imperiali del palazzo della Bellezza. L'uso delle carrozze dei nobili, la fece nascere più larga delle altre; e l'essere tale, per uso popolare, servi quale motivo segnaletico noto a tutti; e non tanto in contrapposizione al vico stretto Sant'Antonio, largo poco più di un metro. Una via ampia, era allora anche contro la logica dei carruggi, quali stradine rivolte verso l'interno ma strette per più facilmente essere difese in caso di sbarchi ostili (già la crosta dei Buoi, della Catena, della Cella erano per far passare a malapena un solo carro); e anche contro la effettiva necessità di una strada così larga, non essendo zona di particolare intensità di traffici se non, nell'800, carico e scarico dalle navi (l'olio in particolare; depositi del prezioso liquido erano nelle cantine dei palazzi, opportunamente impermeabilizzate e piastrellate, come ancora visibili in via Gioberti; i mercanti di olio divennero molto ricchi, rappresentanti un settore della neonata facoltosa borghesia resa visibile con il Modena, le statue alla Castagna, le case di proprietà, le donazioni all'ospedale: ricordiamo i Moro, i Montano, i Vernazza, ecc.). Molto probabilmente parte dello spazio della 'strada' - in alcuni documenti addirittura 'stradone' - faceva parte dei giardini della villa che - a levante - precede la Fortezza, anch'essa dei Grimaldi eredi di Ansaldo; forse gli orti, non protetti da muretti, furono 'acquisiti' dalla gente alla dismissione della proprietà a fine 1700 (assedio austriaco a Massena). Scrivo 'della gente' perché se a mare lo 'stradone' fu poi parzialmente chiuso da una costruzione privata a magazzini (di tal Ignazio Morando; a due piani; con bottega, retro e cucinino a piano terra e tre stanze al piano sopra; completata da un piccolo giardino a nord) il lungo spiazzo retrostante fu spontaneamente adottato per farne un "campo da pallone"; e tale fu usato fino a che - nel 1850 - venne 'tagliato' dalla ferrovia e dalla neonata via Vittorio Emanuele (oggi Buranello). Ovviamente non si intende l'attuale foot ball di origine inglese; ma il gioco della 'palla a mano o palla elastica', una specie di pelota o tamburello: sport che aveva un seguito di tifosi molto caldi, come leggiamo dalle numerose 'grida' del sindaco miranti a sbollire le loro intemperanze ed a cercare di limitare i danni dovuti alle palle di cuoio, andate, con violenza, a creare danni fuori campo. Toponomasticamente parlando, la strada essendo di conoscenza generale, ed essendo verticale rispetto la più antica 'strada interna comunale', era usata per delimitare, a levante, il rione della Coscia - da essa alla Lanterna raggiungibile con, parallela al mare, via De Marini (oggi Dottesio-De Marini); e verso ponente, il rione del Comune, con la prosecuzione verso ponente della strada interna che, da



essa sino alla crosta della Cella, venne chiamata via Sant'Antonio (vedi Gazzettino del mese scorso). Sicuramente fu lungo la strada Larga che nel 1898, le Officine Meccaniche S. Bacigalupo, posizionate nell'attuale via Dottesio ove ora un istituto per anziani, poterono portare al varo più di un rimorchiatore (barcassa), costruito nell'officina.
Nel 1910 tutta la strada fu dedicata a Jacopo Ruffini (inferiore e superiore); ma fu ribattezzata come ora, con l'an-

nessione - 1926 - nella grande Genova (ufficialmente, nel 1935 la firma del Podestà). Infine concluso il secondo conflitto mondiale, fu amputata della parte a mare oltre via Buranello, dedicata al partigiano A. Prasio.
Ancor oggi è una strada viva, non solo per il vicino mercato ma perché ricca di negozi che producono ottima e qualificata merce, di richiamo anche di consumatori di altri rioni.

Ezio Baglini

Un pizzico di San Pier d'Arena

Il Salone del Mobile e... il nostro Ribas

Si è svolta dal 14 al 19 aprile scorso, presso la maestosa struttura della Fiera di Rho, la quarantanovesima edizione del Salone Internazionale del Mobile. Rassegna tra le maggiori del mondo nel settore; dalla grande storia nella quale c'è anche un pizzico di sampierdarenità ed un legame con la nostra testata. Uno dei fondatori di questo giornale, Rino Baselica, che ha operato per anni nel settore arredamento con un grande negozio nel cuore della delegazione, è stato infatti a lungo direttore di Federmobili, rivista specifica ed ufficiale del settore, tuttora esistente. Un periodico sulla quale ci furono confronti importanti tra industriali e commercianti all'epoca d'oro dell'arredamento e quando "Ribas", com'era chiamato Rino Baselica dagli amici, non mancava ad un'edizione del Salone e lo incontravi sempre in Sala Stampa.
La Fiera, all'epoca, si svolgeva nel vecchio quartiere prossimo a San

Siro e con entrata da piazza Giulio Cesare, nella zona di Nord Ovest del capoluogo lombardo. Certo ora a Rho è tutt'altra cosa, anche se 46 edizioni all'interno della città di Milano resteranno nella storia, anche perché hanno coinciso con i momenti di più grande splendore per il "made in Italy" nel sistema legno-arredamento.
Circa invece il Salone appena concluso l'impressione è che si cerchi una sempre maggiore tecnologia nelle cucine, mentre per quanto riguarda gli altri ambienti la crisi si fa sentire pure nel design, dove le novità non sembrano rilevanti rispetto al passato. Molti i pezzi pur pregevoli ma di linea esasperata, che danno l'impressione di arredi messi in mostra più per strabiliare che per essere collocati in una casa dove vive una famiglia. Ridondanti i mobili dedicati al mercato estero, in particolare dei Paesi dell'Est ed arabi.

m.d.t.

L'Archivolto per i più piccoli

I bambini e Nonno Mollica al Teatro Modena

Metti tanti bambini seduti a gambe incrociate in un sala che sembra dipinta per loro; metti il fatto che tutti i genitori, ma proprio tutti, devono aspettare fuori da quella magica porta che può essere varcata solo dai più piccini; metti una conchiglia regalata a fine spettacolo per far ricordare loro di non aver vissuto un sogno ma una realtà. Metti cinquanta minuti, cinquanta, di pura poesia, fra gli sguardi attenti ed emozionati dei piccoli e le voci che oscillano, dal dolce allo stentorio, degli attori. Il risultato? Il nonno Mollica, ovvero il pescatore di storie, lo spettacolo che ha chiuso al Modena la rassegna per le famiglie del Teatro dell'Archivolto. Un concentrato di emozioni, fantasia, buon umore e anche morale in questa storia pensata e scritta da Giorgio Scaramuzzino, che ne è anche interprete insieme a Elena Dragonetti. Il primo è un pe-

scatore che improvvisamente smette di pescare e, diventato amico dei pesci, si fa suggerire proprio da loro storie che poi racconta, in cambio di un po' di mollica di pane, ai bambini del paese. La seconda è Adalgisa, la moglie, la quale, preoccupata per il fatto che tutte le notti il marito esce con la barca e torna senza neanche un pesce, lo segue una notte e così scopre la straordinaria verità: il pescatore è diventato amico dei pesci, che salgono a pelo dell'acqua e gli raccontano delle storie. Una fiaba moderna, che guarda alla tradizione orale del Mediterraneo, messa in scena per i più piccoli, chiamati ad interagire con gli attori, fra reti da pescatori, conchiglie del mare e, naturalmente, mollica di pane da consegnare a Nonno Mollica in cambio di una storia fresca fresca.

Roberta Barbanera